

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nuovi arresti per lo scandalo dei petroli

Quindici mandati di cattura, nove arresti, quattro nuovi latitanti, altri due che erano già in carcere e vedono semplicemente appesantirsi il fardello delle accuse: è il bilancio dell'ultimo « blitz » dei magistrati che indagano sul super-scandalo del petroli. Tra gli arrestati ci sono nomi di una certa notorietà. C'è un dirigente democristiano torinese, e il cantante Dino (al secolo Eugenio Zambelli), piuttosto famoso una decina di anni fa.

A PAGINA 4

Non bastano gli espedienti e le ingegnerie istituzionali

Per governare la crisi nella società e nello Stato

Il seminario sulla sinistra e la programmazione - Gli interventi di Ingrao e Chiaromonte - Confronto con il PSI

ROMA — La crisi si presenta con due facce: da un lato il processo produttivo non riesce più ad assicurare un certo livello di sviluppo del reddito, dall'altro la società tende a frantumarsi in ceti e gruppi separati, spesso in conflitto tra loro. E' una realtà che la cronaca di questi giorni ci sta mettendo crudamente davanti agli occhi. Gli apparati burocratici che sono nati per mediare tra questi diversi interessi, non funzionano più. E la corporativizzazione, così — sottolinea Ingrao — appare sempre più il prodotto degenerato, ma in qualche modo conseguente dello stato assistenziale in crisi.

Si abbandona l'accezione riduttiva in cui è stata presentata dalla pubblicistica corrente, la questione della governabilità e, in fondo, proprio questa. La risposta ad essa, dunque, non può essere una operazione « governativa » (rafforzare l'esecutivo o un diverso decentramento dei poteri), ma una riforma politica, che richieda un cambiamento nei rapporti di forza tra le classi e tra i partiti.

Craxi insiste: modificare la Costituzione

Con la sua conferenza stampa televisiva di ieri sera, Bettino Craxi ha insistito sulla necessità di modificare la Costituzione, senza peraltro precisare quali sono le sue proposte. Ha persino prospettato l'ipotesi di una commissione parlamentare di revisione costituzionale (qualcosa di simile alla commissione dei 75 del '46), senza però affrontare le ragioni politiche del fallimento della « governabilità ». Fanfani, intanto, ha riunito la sua corrente: sembra intenzionato a rinviare a dopo le elezioni amministrative ogni iniziativa politica. **A PAG. 2**

Stefano Cingolani

(Segue a pagina 7)

Bisogna aprire la via al dialogo prima che prevalga la guerra fredda

L'Italia e l'URSS decidono il futuro dei loro rapporti

Si riunisce la commissione mista - Quote di mercato perdute a favore di RFT, Francia e Gran Bretagna

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Quali prospettive per la cooperazione italo-sovietica nel campo economico commerciale? Si riunisce oggi a Mosca, con un ritardo di oltre un anno, la commissione mista prevista dall'accordo che fu stipulato nel 1975 e che è stato successivamente rinnovato fino al 1981.

L'incontro avrebbe dovuto svolgersi il 6 gennaio dell'anno scorso, ma furono le autorità di governo italiane a « farlo saltare » applicando le direttive di Washington in materia di ritorsioni economiche nei confronti dell'U-

nione Sovietica a seguito degli avvenimenti dell'Afghanistan. Risultato? Anche per il mancato rinnovo della linea di credito (l'ultima, per un ammontare di 650 milioni di dollari, era appunto scaduta il 31 dicembre 1979) il deficit della nostra bilancia commerciale nei confronti dell'URSS è salito — dato riferito ai primi nove mesi dello scorso anno — ad oltre 1.113 miliardi di lire (nel 1979 fu di circa 400 miliardi) la spiegazione è abbastanza semplice: l'Italia ha continuato a importare, a ritmi crescenti, materie prime energetiche — soprattutto gas naturale — mentre l'incremento delle

Genscher agli USA: negoziare a tutti i livelli con Mosca

Washington aumenta gli aiuti militari alla giunta del Salvador e all'Egitto - Armi anche ai ribelli afgani?

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La visita del ministro degli Esteri della Germania occidentale, Hans Dietrich Genscher, nella capitale americana ha offerto agli osservatori un efficace strumento per analizzare lo stato dei rapporti tra la potenza guida dell'Occidente e i suoi alleati e, più in generale, per individuare meglio le tendenze delle relazioni internazionali su scala planetaria. E' ciò non soltanto perché la forza economico-militare che Bonn è in grado di dispiegare è la maggiore dell'Occidente dopo quella americana, ma anche

per il potenziale di iniziativa politica che Schmidt continua a sprigionare nonostante il cambiamento avvenuto alla Casa Bianca. In partenza il rappresentante di Bonn si presenta a Washington come lo statista alleato in grado di esprimere il più largo spettro di dissensi nei confronti della nuova diplomazia statunitense e sui punti chiave: i rapporti con l'URSS, dal momento che Bonn punta alla ripresa urgente dei negoziati tra sovietici e americani sulla limitazione delle armi nucleari strategiche; la questione del Salvador, visto che i tedeschi sollecitano una soluzione politi-

ca piuttosto che militare della guerra civile; infine il Medio Oriente, poiché la Germania occidentale sostiene l'opportunità di una iniziativa europea per risolvere il conflitto tra arabi e israeliani. Ma oltre alle grandi questioni, i punti di divergenza toccano anche lo spinoso problema dei rapporti tra paesi industrializzati e mondo sottosviluppato, sul quale la socialdemocrazia tedesca ha impegnato il prestigio del proprio presidente, Willy Brandt. Infine, i tedeschi non nascondono le loro preoccupazioni per un possibile **Aniello Coppola** (Segue in ultima pagina)

Bologna: fiaccolata della pace, discorso di Pajetta

Dal nostro inviato

Bologna — «Ma voi vi aspettate che io vi parli dell'incidente, di quello che hanno chiamato uno sgarbo. Insomma, del 20mo congresso del PCL.». E naturalmente Gian Carlo Pajetta ne ha parlato, pacatamente, di fronte a un Palasport gremito di migliaia e migliaia di bolognesi e emiliani in una imponente manifestazione per il disarmo, la cooperazione internazionale. Una grande fiaccolata di giovani era in presidenza sfilata per le vie del centro di Bologna. Alla manifestazione, presieduta dal segretario provinciale del PCI, Renzo Imbigni, hanno preso la parola anche la compagna Eulalia Bintrò, deputata alle Cortes spagnole per il PCE e il sindaco di Bologna, Renato Zangheri.

« Ma decidete nell'applauso anche quando Pajetta esclamava: « Non c'è nel PCI e nella sua Direzione nessuno che abbia intenzione di dichiarare guerra all'URSS o ai comunisti di quel Paese? », o allorché sottolineava che i comunisti italiani « non hanno dimenticato ciò che è stato il partito di Lenin, il PCUS, il popolo sovietico, l'Armata Rossa nella lotta per schiacciare il fascismo e il nazismo ». E, in omaggio alla compagna Bintrò che aveva espresso un commosso ringraziamento per l'attività solidaria del PCI negli ultimi drammatici ore della democrazia spagnola, Pajetta ha ricordato il figlio di Dolores Ibaruri, morto a Stalingrado per difendere la civiltà.

« Forse, ha detto Pajetta, siamo davvero « diversi » da altri partiti comunisti (« abituati come siamo a qualche complimento in meno e qualche verità di più ») e da altri partiti italiani (« avete visto quanti navigatori alla volta degli USA andati a sentire ciò che devono pensare qui in Italia? »). Diversi anche perché sappiamo dire no anche agli amici quando pensiamo no, e dire sì anche agli avversari

quando pensiamo sì. E il dirigente comunista ha ricordato a questo proposito l'apprezzamento del PCI per il fatto che Colombo abbia ricevuto il capo del Fronte di liberazione del Salvador: quello stesso che Reagan considera un « terrorista ».

Insomma, ha detto Pajetta, a Roma come a Mosca, a Washington come a Pechino « noi vogliamo parlar chiaro », questo è il miglior contributo internazionale che si possa dare. Certo, di un « nuovo internazionalismo » si tratta (« unità non è identificazione, ma rispetto delle diversità altrui: è un principio irrinunciabile »), ma è proprio quello che ci permette di « non perdere i vecchi amici e di conquistare di nuovi ». Pajetta ha ricordato infatti l'intensa attività internazionale del PCI, i recenti contatti con Menghistu, i viaggi in Madagascar, in Algeria, in India, da Ararat, in Polonia, in Portogallo e Spagna, a Cuba, in Messico. « Non c'è male — ha esclamato — per un partito eurocomunista che viene dipinto come internazionalmente isolato! ».

A Mosca siamo andati « per sapere, per chiedere, per dire quello che pensiamo, non per obbligo liturgico; non per iscriverci a un nuovo Comintern ». Ma nella capitale sovietica non c'è stato solo l'incidente: noi, ha detto Pajetta, sappiamo valutare positivamente le « novità » contenute nel discorso di Breznev sulla « moratoria » per i missili in Europa, sulla disponibilità a una soluzione politica per l'Afghanistan, sulla proposta di un vertice con Reagan e per le lettere inviate ai 19 capi di Stato europei. « Che queste nuove iniziative di pace vengano dall'URSS non può che farci piacere »: i comunisti, infatti, non chiedono di schierarsi da una parte o dall'altra dei « poli » del mondo, « di scegliere in quale trincea perire nella catastrofe dell'umanità ». « No! — ha concluso Pajetta fra gli applausi fragorosi di tutto il Palasport — ci schieriamo sempre e solo dalla stessa parte: dalla parte della pace ».

Diego Landi



ATLANTA — I funerali del piccolo Jeffrey Mathis, la 15. vittima del misterioso assassino

Vane indagini nella città della Georgia Atlanta vive sempre nel terrore: venti i bambini neri assassinati

Nostro servizio

WASHINGTON — Un passante l'ha intravisto dal ponte: lì a pochi metri dalla strada gallegggiava nel fiume il cadavere di un bambino nero, la ventesima vittima di un omicidio, o di più omicidi, che da un anno e mezzo terrorizza la popolazione di Atlanta. Dal luglio del 1979, quando furono scoperti i corpi di due bambini in un campo vicino alla capitale della Georgia, fino ad oggi, il numero dei bambini uccisi è salito a venti. E nonostante le indagini portate avanti dai criminologi più esperti degli Stati Uniti, la so-

luzione a questa agghiacciante serie di delitti non sembra più vicina. I bambini neri di Atlanta vivono ormai nel terrore. Molti hanno paura di andare a scuola, si svegliano la notte con incubi, non escono più da soli ma in gruppi per meglio proteggersi dall'assassino. Viene il coprifuoco per le strade di questa « città boom » del vecchio sud, per cui, anche volendo, i bambini non possono uscire di casa dopo le 7 di sera. A motivare la paura dei bambini neri sono vari elementi che legano gli omicidi. Tutte e venti le vittime erano nere, di età tra i 7 e i 15

anni. La maggior parte conoscevano bene il loro quartiere, « si sapevano difendere », e spesso sono spariti mentre erano in compagnia di qualche altro bambino che solo lavorando in un supermercato o portando pacchi per i clienti dei grandi magazzini. Nove dei bambini sono morti per soffocamento o per strangolamento. Due quartieri nella zona a sud di Atlanta sembrano particolarmente responsabili: nella serie di assassinii molte delle vittime o abitavano, o sono sparite o sono state scoperte in uno dei

Mary Onori (Segue in ultima pagina)

così succede nel Paese degli « anche »

COME abbiamo detto più volte, noi leggiamo attentamente i quotidiani, con particolare riguardo al loro notiziario politico, informazioni o commenti che siano; e questo noi strettamente e senza favole. Ma come senza favole, che, in compenso, ci godiamo interamente, e questo riposo, che ci pare meritato, ce lo concediamo ogni volta che i giornali danno notizia di nuovi scandali. Qui una cosa è certa: che possiamo scartare il testo senza preoccupazioni. Di solito succede così: il primo giorno si ha notizia dello scandalo; poi, i giorni seguenti, comincia la danza delle particelle avverberate « anche ». Anche i « Tali prese soldi dall'Intesa, Oppure: anche Cino controlla nel contrabbando dei petroli. Anche Sempronio fu finanziato dai Callagrone. Anche Tizio compromesso nella concessione dei fidi d'anni di guerra Anche Nerio fuarebbe tra i

150 del tabulato. Anche Mons. F. nominato da Sindona E via con questi « anche ». A un certo punto non c'è più niente che non potrebbe far precedere il proprio nome da un « anche », in quella truffa, in questo pasticcio in quella ruberia c'era anche lui. Prima o poi, quell'« anche » non glielo lascia nessuno. « Ma non c'è mai il nome di un comunista. Non se ne è mai pronunciato nessuno nei fidi dannati di guerra. Ma Eppure non c'è che i giornali non si occupino dei comunisti: se questi ultimi mancano all'improvviso i quotidiani, i settimanali, i mensili, i trimestrali userebbero a pagine bianche. I nostri avversari dicono: maffi. Scorrono le notizie delle agenzie per trovare, tra i testofanti, un iscritto al PCI. Pa-

oherebbero non sappiamo che cosa per imbarbari in un comunista compromesso in una faccenda sporca, niente da fare. Una volta però ci sono andati assai vicino. L'« anche » era già pronto si trattava di questo. Un certo Cesare Viani allora di anni cinque aveva rubato le caramelle a un suo compagno di scuola e riuscì a passarla liscia. A 18 anni si era iscritto al PCI. Ecco qui il ladro, questa volta l'abbiamo in mano. Il giornale di Montanelli mandò subito un inviato speciale per assumere più precise informazioni e preparò intanto un titolo su tutta la pagina. Ma all'ultimo istante giunse una smentita. Viani, il ladruncolo, si chiamava Antonio e non aveva nulla che vedere col comunista Cesare. Ma Dio santo, non ce n'è mai uno che gli dia, a lor signor, una qualche soddisfazione? Fortebraccio

Da ieri lo sciopero degli ospedalieri con conseguenze pesanti sui ricoverati

Nelle corsie è iniziata la lunga attesa per i malati

A colloquio con i medici - Perché Aniasi non dice la verità - Gli aumenti concessi ai « generici » umiliano chi ha scelto il servizio pubblico - Il PCI: valorizzare il tempo pieno e la professionalità, qualificare l'assistenza

OSPEDALI — I medici ospedalieri, che hanno cominciato ieri uno sciopero di quattro giorni, hanno indetto per domani a Roma una manifestazione nazionale. La vertenza sarà presa in esame oggi in un incontro tra il presidente del Consiglio, Forlani, e il ministro della Sanità, Aniasi. Successivamente sono previsti incontri separati tra il governo e i sindacati dei medici (ANAO, ANPO, CIMO), la Federazione CGIL, CISL, UIL e i sindacati autonomi del personale paramedico. Domattina intanto i ministri della Sanità, Aniasi, e del Tesoro, Andreotti, accoglieranno una richiesta del gruppo comunista, riferiranno alla commissione sanità della Camera. La verifica all'interno del governo, tra governo e sindacati e a livello parlamentare, riguarda l'entità della spesa della convenzione con i medici generici, la sua effettiva copertura e una valutazione dell'insieme delle ripartizioni e del personale sanitario.

TRASPORTI — Ieri sera autobus fermi e Roma dalle 18.30 alle 21. E' cominciata così la settimana difficile imposta dal comitato di lotta del personale viaggiante dell'Atac ai cittadini della capitale. Oggi e domani tra fermate nelle ore di punta: dalle 5.30 alle 8, dalle 12.30 alle 14.30 e dalle 18.30 alle 21. Giornate non facili anche per i veneziani, ieri per uno sciopero bianco nella Laguna sono rimasti bloccati per circa sei ore quasi tutti i vaporetteri. Intanto si prepara per venerdì un blocco totale dei trasporti urbani ed extraurbani. Lo sciopero promosso da CGIL, CISL e UIL avrà la durata di 24 ore. Una sospensione è possibile solo se ci sarà una proposta risolutiva del governo per la vertenza della categoria. Venerdì, per sollecitare la conclusione della vertenza Itavia, si fermerà per tutta la giornata anche il trasporto aereo. **A PAGINA 7 E IN CRONACA**

ROMA — Primo giorno di sciopero dei medici all'ospedale San Camillo, punto di riferimento non solo per gli abitanti della capitale e del Lazio, ma anche del centro-sud. La situazione c'è apparsa stranamente tranquilla, più tranquilla che in tempi normali. La sala di accettazione, solitamente punto « caldo », è quasi deserta. « Sano che c'è lo sciopero — dice il medico di turno — e non vengono se proprio non hanno bisogno di ricoverarsi ». Anche i reparti di pre-ospedalizzazione sono deserti. Qui vengono dirattati i malati non gravi: fanno le analisi, vanno a casa e tornano per sapere se c'è bisogno di ricovero, oppure se possono cu-

rsarsi a domicilio. Così i letti rimangono liberi per chi veramente bisogno. Deserti anche gli ambulatori delle diverse divisioni specialistiche. Sono questi due i settori dove lo sciopero è davvero totale. Ma non funzionano ormai da alcune settimane, da quando cioè i medici si rifiutano di intervenire oltre i loro dorei. « In sostanza — precisa il vice direttore sanitario del San Camillo, Enrico Battaglia — l'adesione allo sciopero c'è ma non si può dire che l'ospedale non funzioni e tanto meno che vi sia il caos. Tutti gli interventi di urgenza sono assicurati. Ma direi che persino la normale assistenza funziona, sia pure con

differenze tra settore e settore. Non dimentichiamo che qui il 50 per cento dei medici, a cominciare dal sottoscritto, lavora a tempo pieno e sente, quindi, in modo particolare la propria funzione di medico pubblico e verso il malato. E poi, in generale, i medici ospedalieri sono responsabili: hanno sempre rispettato rigorosamente le regole di autodisciplina che si sono dati in giro di sciopero ».

Abbiamo fatto un giro in alcuni reparti e, in effetti, abbiamo incontrato medici e primari, oltre che il personale che assiste i ricoverati. **Concetto Testai** (Segue in ultima pagina)